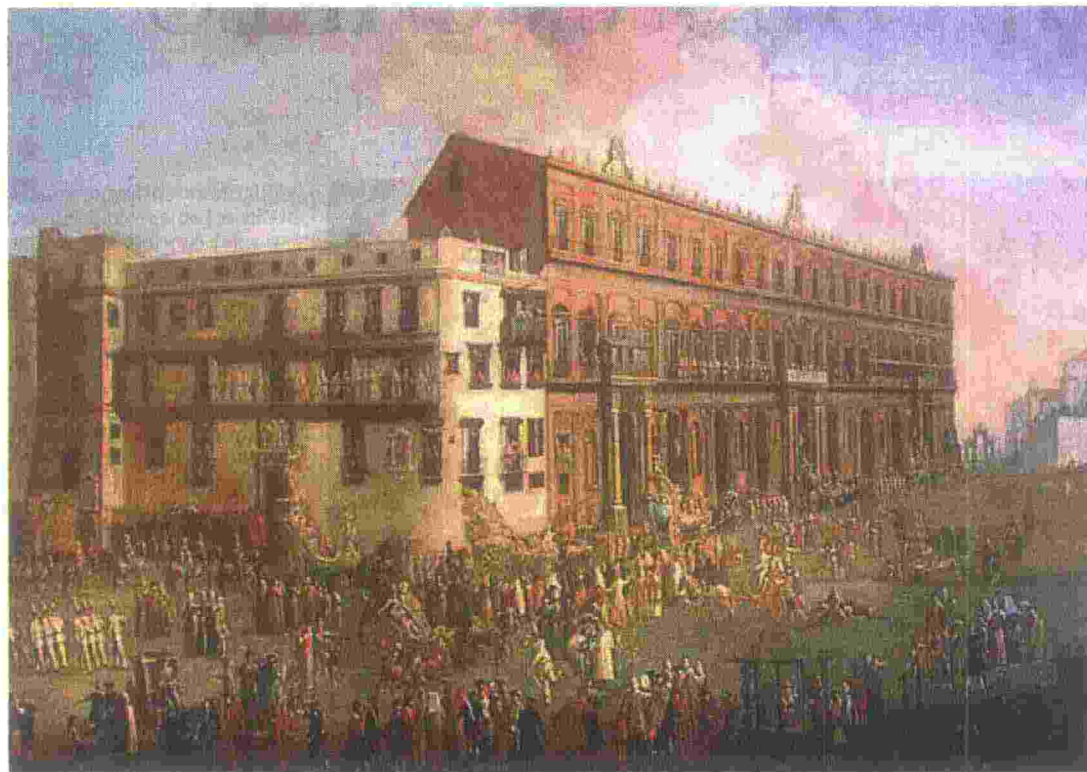


L'analisi Nell'ultimo volume di Aurelio Musi le basi del futuro del Meridione in Italia e in Europa

Nella storia moderna il destino del Sud contemporaneo

di **Marco Demarco**

«Mezzogiorno moderno». A leggere il titolo dell'ultimo libro di Aurelio Musi - che è storico, ma anche editorialista di Repubblica - viene subito da pensare a un saggio sulla questione meridionale. E non solo per la versatilità dell'autore, assiduo e incalzante frequentatore del tema, ma anche per via di quell'aggettivo, moderno, così fortemente allusivo e così lungamente presente nel dibattito sul divario italiano, vuoi per avversione all'idea di una modernità meridionale, vuoi per condivisione, vuoi per una sorta di terza via, tanto che c'è anche chi preferisce parlare di modernità «passiva», cioè subita o accolta, più che autoprodotta. Poi, però, c'è il sottotitolo: «Dai viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie». Ed ecco, allora, che tutto si chiarisce. Quello di Musi (Salerno editrice) non è un libro di polemica battente, non parla di un Sud definito unicamente dalla sua contrapposizione al Nord: è invece un libro di storia, quasi un manuale, in cui la modernità c'entra innanzitutto come arco temporale di riferimento. Si va dall'eredità medievale all'ingresso nelle sfere d'influenza catalano-aragonese, spagnola, asburgica, napoleonica, borbonica e sabauda. Paradossalmente, il libro finisce proprio quando la questione meridionale comincia, con l'unità nazionale. Eppure, altro che modernità! Con la sua ricomposizione dei fatti storici, a partire dalla considera-



zione del Mezzogiorno come unico grande soggetto politico, fino all'analisi problematica, ma controcorrente, dello «spagnolismo» come cifra e stile di governo, Musi ci porta addirittura nel pieno della contemporaneità. In che senso?

Semplicemente, nel senso che in questa fase delicatissima della vicenda italiana, dopo un esito elettorale dirompente ma ampiamente previsto, più che i labili rimandi alle ideologie di una volta, sono i territori (e i diritti e le condizioni individuali) a definire gli schieramenti politici e le strategie collettive. Mai come og-

gi, dunque, può essere utile conoscere il ruolo dei territori nello spazio globale e nel tempo lungo dei secoli. Non a caso, la realtà si è rimessa in moto. Al Nord si è impennata la domanda di protezione rivolta a Giorgia Meloni, è andata in crisi il progetto di Salvini ed è tornata a riorganizzarsi la Lega di Bossi. Al Sud, invece, la novità sono ancora i Cinquestelle, candidatisi a estremi difensori della marginalità sociale, mentre nel Pd ci si divide ormai quasi esclusivamente sulla base della provenienza geografica. Ci vuole più Sud ai vertici del partito, basta con i segretari centro-nordisti, è

ora di mettere in campo il carisma e l'esperienza dei governatori meridionali: è forse altro ciò che sta venendo fuori dal dibattito post-elettorale?

Se questa è dunque la nuova dimensione in cui il Paese si sta cacciando, non si può che apprezzare lo sforzo di Musi di mettere finalmente ordine, in poco più di duecento pagine, nell'album di famiglia del Sud. E di farlo considerando l'intera area, contemporaneamente, da tre diversi punti di vista: dalla sua dimensione geografica complessiva, continentale e insulare; dal suo essere, storicamente, ora Regno, ora Vicer-

Fasti del passato
Particolare del dipinto «Veduta di Napoli con l'entrata di Carlo di Borbone in Largo di Palazzo» (anonimo napoletano del XVIII secolo)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284



gno, ora Mezzogiorno d'Italia; e dal suo costante e tempestoso attraversamento di dominazioni, di sistemi imperiali, di organizzazioni statuali e di relazioni politiche, sociali e culturali.

Il tema è cruciale, non fosse altro perché ne implica molti altri, da quello dell'identità meridionale a quello dell'origine mitologica della nazione napoletana (o siciliana o sarda). Nell'affrontarlo, Musi mette in campo un'attenzione particolare per le forme via via sperimentate di integrazione tra centro e periferia dei sistemi istituzionali, tra Stato e società, tra sfere del potere politico e soggetti antagonisti. In questo senso, significative sono le pagine dedicate al rapporto tra la Monarchia spagnola e il baronaggio meridionale, quelle in cui si spiega che la soluzione fu trovata grazie a un articolato equilibrio di concessioni e rinunce, di compromessi e di obblighi reciproci; e poi le pagine dedicate all'unificazione del Paese, indicata come scelta «inevitabile e positiva», giacché fu subito chiaro che «più integrazione nazionale volle dire più integrazione europea». Le prime, ancora oggi, fanno riflettere sul ruolo e il valore delle autonomie locali, sebbene proprio dal Musi editorialista vengano nette chiusure e ripetuti allarmi a proposito del regionalismo differenziato, cioè dell'espressione ultima e massima di questa autonomia. Le seconde, invece, vanno semplicemente prese alla lettera, perché ciò che funzionò nell'Italia del dopo 1860 tanto più può funzionare nell'Italia di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Il libro



● «Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie» di Aurelio Musi (Salerno Editrice)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284